



ESTRATTO

XIV Rapporto sulla contrattazione sociale territoriale (anno 2022)

La contrattazione sociale territoriale realizzata nel 2022 ha rappresentato un banco di prova dell'azione sindacale sul territorio, sotto diversi aspetti. Anzitutto si tratta dell'anno di uscita da gran parte delle misure più stringenti di contrasto della pandemia di Covid-19, sebbene l'OMS abbia dichiarato ufficialmente la fine dell'emergenza solo nel maggio 2023. I precedenti Rapporti, dedicati alla contrattazione sociale del 2020 e del 2021, hanno evidenziato lo stretto legame tra l'azione sindacale e la pandemia, in sostanza la capacità di reazione dell'intervento sindacale in raccordo con quello istituzionale. Ne è risultata una negoziazione sindacale calata nell'emergenza, specie in relazione all'adattamento e all'adeguamento delle strutture e dei servizi sociali e sanitari ai bisogni urgenti della popolazione. Nella fase emergenziale la contrattazione si è anche adoperata per un'azione di sostegno, aggiuntiva e incrementale, delle misure a favore dei cittadini e delle attività economiche colpite dagli effetti della pandemia: "ristori", sostegni alle imprese locali, ai cittadini in maggiori difficoltà economiche sono stati affiancati da misure di alleggerimento e benefit definiti a livello locale.

La contrattazione sociale territoriale ha svolto quindi una funzione fondamentale integrativa delle misure nazionali, dimostrando una grande capacità di adattamento, pur in un contesto difficile.

Per un altro verso, oltre all'*adattamento nell'emergenza*, la contrattazione sociale è stata sollecitata da altri processi di tipo strutturale, interagendo con variabili esterne non solo legate in senso stretto all'emergenza sanitaria. I loro effetti si realizzeranno a pieno nel corso dei prossimi anni, ma nella contrattazione sociale del 2022 emergono già accenti e tematizzazioni della cornice che va delineandosi. Uno di questi processi ha a che fare con la pandemia, ovvero con la reazione nazionale ed europea che si è concretizzata in primo luogo attraverso NextGenerationEU e il conseguente Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). La contrattazione sociale del 2022 in parte riflette l'urgenza di questi temi, specie sotto l'aspetto della governance con la costituzione di tavoli di confronto locale sulla progettazione finanziata dal PNRR, la sollecitazione di verifiche, monitoraggi e tavoli di confronto in particolare intorno agli interventi sui servizi sociali e sanitari (si pensi alla progettazione delle Case di comunità, ma in generale alla "territorializzazione" dei servizi) e allo sviluppo territoriale. Un'analisi approfondita dei documenti realizzati nel 2023 dovrebbe mostrare conseguimenti e limiti di quanto annunciato e accennato nella contrattazione del 2022.

Accanto a questi riflessi diretti, tra le righe degli accordi - e in particolare nelle premesse - emergono diverse criticità legate all'implementazione degli investimenti e delle azioni di riforma: una macchina

amministrativa segnata da inadeguatezza e mancanza di turn-over del personale; la necessità di innovazione tecnologica per favorire l'informazione e l'accesso dei cittadini ai servizi e ai benefit; accenni alla trasformazione dell'economia locale in ottica di sostenibilità sociale e ambientale; i rischi di irregolarità e illegalità legati alla gestione degli appalti pubblici sullo sfondo di una stagione di diffusa negoziazione anche a livello locale (peraltro precedente alla definizione del Nuovo Codice degli appalti, con il Dlgs n. 36 del 2023).

Un altro processo è stato innescato dall'intreccio della crisi economica e del commercio globale post-pandemia con gli effetti della guerra di aggressione russa all'Ucraina. Una nota ricorrente in molti accordi, specie di livello comunale, fa riferimento agli effetti dei costi dell'energia sulla vita dei cittadini e all'aumento vertiginoso del costo della vita in generale. Su questi aspetti, la contrattazione ha tentato di utilizzare le leve che tradizionalmente costituiscono la base dell'agenda di confronto a livello locale: perequazione della tassazione locale (Irpef); esenzioni e agevolazioni rispetto alle tariffe dei rifiuti (Tari); richiami al recupero dell'evasione fiscale; utilizzo dello strumento Isee per un vasto panorama di servizi a domanda individuale, a partire da quelli scolastici e per l'infanzia. Tuttavia, come si vedrà nelle pagine dedicate ai temi negoziati, gli anni più recenti hanno mostrato diversi limiti di questo genere di interventi, anzitutto di ordine finanziario.

Rispetto alle criticità della condizione sociale ed economica dei cittadini, la contrattazione sociale riprende il tema dell'impoverimento di lavoratori e pensionati attraverso la definizione di "misure anticrisi". Queste misure echeggiano, anche rispetto alla terminologia, quanto avvenuto diffusamente nei primi anni '10 durante la crisi sociale e occupazionale conseguente alla crisi finanziaria e dei debiti sovrani. Diversamente da quella fase, tuttavia, attualmente ci si confronta con tassi di povertà superiori a quelli del decennio passato, accentuati nella fase pandemica e post-pandemica e solo mitigati dall'implementazione – a quel tempo – del Reddito di cittadinanza. Ciò ha trovato un'eco e una risposta solo parziali a livello locale, se si eccettuano i riferimenti a fondi pubblici specifici di contrasto della povertà e i contributi al tessuto associativo impegnato in iniziative solidali e benefiche.

Per molti versi, quindi, la contrattazione sociale del 2022 si colloca all'interno di una *fase di passaggio*: l'uscita dalla pandemia, la crisi multilivello che è seguita, le sollecitazioni al cambiamento dei sistemi locali di welfare sulla scorta del PNRR, insieme ai mutamenti della cornice normativa che hanno rappresentato – strutturalmente, non solo in questa fase – il dispositivo di opportunità e di limiti in cui la contrattazione sociale territoriale si trova a operare oggi, ma che ritroviamo anche nel recente passato oltre a incidere nel prossimo futuro. Questi mutamenti strutturali e normativi includono, tra gli altri fattori, il PNRR, il Codice del Terzo settore, il nuovo Codice degli appalti, il ridimensionamento delle misure di contrasto della povertà dopo l'eliminazione del Reddito di cittadinanza.

L'Analisi dei dati della contrattazione sociale territoriale 2022

Tipologia dei documenti

Dopo il vistoso calo dei documenti registrato nel 2020, primo anno della pandemia, il 2021 ha visto un recupero consistente che lo ha collocato intorno alla tradizionale *quota 1.000*.

Dopo un biennio per molti versi segnato dall'eccezionalità del contesto, il 2022 mostra ancora un'importante fluttuazione: un calo sensibile rispetto al "rimbalzo" segnato nel 2021, con la diminuzione di circa il 20% dei documenti (da 951 a 782, vd. Tabella 1).

Tabella 1 Tipologia del materiale (anni 2011-2022, v.a.)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Accordi	708	667	601	523	732	648	718	811	720	415	670	510
Piattaforme	35	37	23	27	27	39	25	23	30	52	33	35
Verbali	191	296	299	287	355	239	328	262	185	142	248	237
Totale	934	1.000	923	837	1.114	926	1.071	1.096	935	609	951	782

Fonte: Ocs (elaborazione Fdv)

I livelli territoriali della contrattazione sociale

C'è un cambiamento strutturale da rimarcare nella contrattazione sociale territoriale avvenuto negli anni più recenti. Si tratta del considerevole numero di documenti siglati a livello sovracomunale. Per il terzo anno consecutivo, in continuità con la "rottura" del 2020, una quota consistente di contrattazione sociale avviene a livello sovracomunale: nel 2022 i documenti (accordi e verbali) siglati a livello inter e sovracomunale raggiungono il 16,6% (Tabella 4).

Se la gran parte degli accordi e verbali siglati con le singole amministrazioni comunali si concentra sui bilanci di previsione, o sulla verifica e sulla condivisione delle linee di bilancio già adottate, a livello sovracomunale la natura dei documenti è più variegata. In estrema sintesi vi si ritrovano accordi o testimonianze di confronti sindacali sui temi del welfare territoriale (ambiti sociali, distretti sanitari, etc.) insieme ad accordi con i comuni associati in Unioni, sia su interventi specifici sia, più raramente, sui bilanci delle Unioni stesse. Più variegati sono i protocolli tematici, ad esempio riguardanti legalità e appalti, politiche di genere, politiche per l'abitare, non autosufficienza, etc..

Tabella 4 Livello territoriale (Accordi e verbali, anni 2011-2022, %)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Livello comunale	87,2	89,1	84,3	88,0	79,5	88,5	86,4	87,2	89,3	76,3	81,4	81,3
Livelli inter e sovracomunali	10,0	8,9	12,6	7,8	17,9	8,0	11,7	11,5	8,1	17,1	16,1	16,6
Livello regionale	2,8	2,0	3,1	4,2	2,6	3,5	1,9	1,3	2,7	6,6	2,5	2,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100	100

Fonte: Ocs (elaborazione Fdv)

L'azione confederale, dei pensionati e delle categorie

La contrattazione sociale post-pandemia ha visto l'aumento, in termini relativi, della partecipazione delle strutture confederali, che nel 2022 hanno siglato quasi l'80% degli accordi (valore analogo a quello delle organizzazioni dei pensionati, vd. Tabella 5). Le strutture confederali raggiungono valori superiori a quelli registrati nell'intero decennio, nonostante il calo di documenti in valore assoluto. La presenza dei sindacati dei pensionati cala di alcuni punti percentuali rispetto al periodo immediatamente pre-pandemico, e ciò deriva soprattutto dalla diminuzione dei documenti siglati in Lombardia, specie nei piccoli comuni di alcune province lombarde. Da segnalare la crescita, confermata nell'intero periodo 2020-2022, degli enti e delle amministrazioni sovracomunali, che raggiungono circa il 20% degli accordi siglati.

Tabella 5 Parti coinvolte aggregate (Accordi, anni 2012-2022, %)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Spi Fnp Uilp (o solo Spi)	87,3	84,5	81,0	74,1	87,8	86,7	87,4	85,8	79,2	76,6	79,4
Cgil Cisl Uil (o solo Cgil)	54,0	53,0	60,8	71,7	75,4	71,8	68,3	54,2	72,7	69,3	78,6
Altri Soggetti	16,8	13,3	16,3	13,7	10,3	11,7	8,5	8,9	14,7	16,5	18,2
Amministrazioni Comunali	90,9	86,2	86,0	78,5	87,5	87,0	88,0	90,0	82,4	83,1	84,5
Amministrazioni ed enti sovracomunali	6,9	13,2	13,8	25,2	11,1	11,2	11,6	10,6	20,0	16,3	19,8
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: Ocs (elaborazione Fdv)

I dati presentano variazioni se osservati in specifiche aree territoriali. Ciò lascia intravedere modelli diversi di coordinamento della contrattazione sociale nel territorio tra le strutture sindacali.

I destinatari

Nel 2022 (Tabella 6) l'ordine di priorità dei destinatari delle misure di contrattazione sociale conferma quello degli anni più recenti: con una percentuale compresa tra il 50% e il 60% gli accordi contengono riferimenti ad anziani, povertà, lavoratori/trici, minori e infanzia, disabili e non autosufficienti. Le imprese si ritrovano nel 40% circa degli accordi; giovani e donne in circa un terzo; disoccupati, terzo settore, immigrati in circa il 20%.

Tabella 6 Destinatari (Accordi, anni 2019-2022, % dei primi 14 destinatari al 2022)

	2017	2018	2019	2020
Generalità di cittadini/famiglie	96,2	91,2	92,8	93,1
Anziani	83,2	77,1	75,3	62,2
Famiglie e individui in condizione di povertà	79,8	79,5	73,1	60,2
Lavoratori/trici	41,0	53,7	55,8	53,7
Minori e infanzia	67,9	69,0	61,6	52,7
Disabili	71,2	69,0	65,0	51,8
Non autosufficienti	71,6	71,0	67,1	51,4
Imprese	36,2	54,1	50,8	40,2
Giovani	32,1	29,5	33,2	29,4
Donne	27,7	32,2	38,6	29,4
Disoccupati	31,7	26,8	41,9	21,8
Terzo settore	43,7	36,1	39,5	20,4
Immigrati	37,6	17,1	16,3	19,0
Inoccupati	27,3	18,0	23,6	12,5

Fonte: Ocs (elaborazione Fdv)

La distribuzione dei destinatari pare legarsi anche ad approcci differenti (e diverse coperture dei livelli territoriali) della contrattazione sociale nelle diverse aree del Paese: laddove il peso della contrattazione con i comuni è più elevato, è più spiccata la presenza di misure verso anziani e povertà; nelle aree in cui è più ampia la contrattazione sovracomunale è maggiore l'attenzione a lavoratori, imprese, disoccupati, minori. Naturalmente ciò si lega anche all'ambito negoziale e al tipo di referente istituzionale implicato nella contrattazione sovracomunale. Questa lettura dei dati va però affrontata considerando anche l'integrazione tra i diversi livelli; ovvero se la contrattazione di livello comunale si concentra più ampiamente sui bisogni

degli anziani, ciò avviene (o dovrebbe avvenire) riferendosi a servizi associati a livello di ambito sociale o distretto socio-sanitario. Analogamente, la più ampia negoziazione rivolta a imprese e lavoratori a livello sovracomunale spesso include protocolli regolativi sulla legalità e gli appalti, che dovrebbero avere un effetto – quantomeno orientativo – su un territorio esteso e sui singoli comuni. In generale, le misure definite a livello di ambito/distretto/Unione di comuni hanno effetti su un territorio e su una popolazione più ampia di quella compresa nel singolo comune.

La presenza degli immigrati tra i beneficiari si conferma nettamente più marginale rispetto all'immediato periodo pre-Covid (2018-2019). Dopo un trend in crescita che aveva portato oltre un terzo degli accordi a presentare riferimenti all'immigrazione, nei tre anni più recenti tale percentuale ha oscillato tra il 15% e il 20%.

Le principali tematiche negoziate

La contrattazione sociale territoriale si propone di contribuire alle politiche sociali, in senso ampio, nel rapporto negoziale stabilito con le pubbliche amministrazioni. Diversamente dalla contrattazione collettiva di lavoro, quella sociale territoriale non porta alla sigla di “contratti” che vincolano in senso stretto le parti, ma realizza un campo di confronto capace di orientare le scelte *distributive* (allocazione delle risorse) e *regolative* (definizione delle norme, procedure amministrative, prassi dei servizi pubblici). L'incontro tra l'iniziativa sindacale e la disponibilità al confronto da parte degli attori pubblici si basa su una spinta volontaristica: le istituzioni potrebbero fare a meno del contributo sindacale, e il sindacato non è esplicitamente investito dal mandato dei suoi iscritti (specie dei lavoratori attivi) per condurre trattative e stipulare accordi sulle politiche sociali territoriali che pure toccano, in misura e profondità diverse, tutti i cittadini. Tuttavia, nonostante non sia inscritta in norme di legge o legittimata dal modello delle relazioni industriali, la contrattazione sociale è diffusa e praticata. Perché, dunque? Anzitutto per il fatto che anche la cultura sindacale ha riconosciuto che le istanze sociali e il bisogno di rappresentanza del lavoro eccedono la condizione “formale” di lavoratore/lavoratrice e si estendono ad altre dimensioni della vita sociale dei cittadini. Il concetto di “Il sindacato dei diritti”, concepito dalla Cgil sotto la segreteria di Bruno Trentin, ha colto il nesso tra trasformazioni del lavoro e mutamenti sociali più ampi; secondo questa intuizione le pratiche sindacali e l'azione di rappresentanza devono evolvere al passo dei cambiamenti della società. Per la sua parte, la contrattazione sociale territoriale si colloca in tale comprensione delle trasformazioni sociali.

È evidente quindi la complessità della contrattazione sociale. Non solo la complessità che deriva dalla natura volontaristica delle relazioni con le controparti, un aspetto quindi da mantenere e alimentare costantemente, ma soprattutto per le implicazioni che questa complessità ha per la pratica e la cultura sindacale. Fare contrattazione sociale richiede saperi specifici (su aspetti delle politiche sociali, ambiente, fiscalità, etc.); implica relazioni e conoscenza della varietà di soggetti da rappresentare (lavoratori, disoccupati, famiglie impoverite, migranti, donne, etc. oltre alle loro dimensioni “intersezionali”) e delle eventuali contraddizioni tra bisogni differenti (soggetti specifici e “maggioranza” dei cittadini, lavoratori/lavoratrici e utenti dei servizi, etc.).

Oltre a tutto questo, lo sfondo normativo – composto dal quadro legislativo ma anche da prassi amministrative e pratiche dei servizi pubblici – è certamente variegato e in costante mutamento, più di quanto avvenga per la contrattazione collettiva di lavoro in rapporto alla legislazione lavoristica e alle prassi contrattuali. Per citare solo alcuni cambiamenti intervenuti negli anni più recenti, si pensi all'implementazione del PNRR; al Codice del Terzo settore, al nuovo Codice degli appalti, al cambiamento del

sistema dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, al ridimensionamento delle misure di contrasto della povertà dopo l'eliminazione del Reddito di cittadinanza.

Tornando ai dati della contrattazione, le aree tematiche principali e la distribuzione del loro peso relativo hanno avuto nel corso degli anni una certa continuità. Anche nel 2022 i due pilastri della contrattazione sociale sono rappresentati dall'area del welfare locale (sociale, sanitario, sociosanitario, etc., con il 77,6% degli accordi) e dalle politiche fiscali e delle entrate (71,2%).

Le politiche di welfare locale insistono in particolare sulla definizione dei servizi territoriali (48,8% degli accordi), mentre sono più limitati i riferimenti specifici ai servizi residenziali, semiresidenziali e domiciliari. Questo riflette in parte l'accento sull'avvio degli interventi previsti dal PNRR. Minore enfasi si rileva su servizi specifici: prevenzione del disagio, salute e prevenzione, e in particolare sull'accoglienza dei migranti (8,2% degli accordi). Gli interventi di contrasto della povertà vedono una tenuta complessiva, ma un calo delle misure (almeno quelle indicate negli accordi) più immediatamente legate all'erogazione di beni e servizi di prima necessità, accanto a fondi pubblici specifici di contrasto della povertà e contributi al tessuto associativo impegnato in iniziative solidali e benefiche

Il peso relativo delle due aree principali si ridimensiona. Quella delle politiche di welfare locale dopo una tenuta che nei primi due anni di pandemia l'aveva vista su valori analoghi al periodo pre-Covid (intorno al 90% degli accordi) ha visto un calo di circa 15 punti percentuali. Naturalmente si tratta di valori percentuali, quindi relativi al totale dei documenti, e comunque su livelli estremamente elevati. Peraltro ciò deve tener conto, almeno in parte, proprio dell'avvio dei confronti sui progetti del PNRR, in particolare rispetto alla missione 5, oltre che di una maggiore diversificazione/specializzazione dei livelli della contrattazione (vd. diffusione dei confronti sovracomunali, ma anche diminuzione dei confronti con le singole amministrazioni comunali).

L'area delle politiche fiscali (dei redditi e delle entrate) conferma il calo registrato a partire dal 2020, primo anno di pandemia, passando da circa l'85% degli accordi a circa il 70%. Cosa può significare questo? Nei rapporti precedenti era stato segnalato come l'ordine di priorità degli interventi, specie nel 2020, fosse stato costruito intorno all'obiettivo della tutela della salute e dell'adattamento del sistema dei servizi, specie nella fase di più acuta emergenza. Le misure di contrasto degli effetti della crisi pandemica (dai "ristori" al Reddito di emergenza) hanno visto episodiche integrazioni a livello locale, ma accanto a questo un più limitato intervento della leva fiscale locale, anche includendo tariffe dei servizi pubblici, utenze, compartecipazione ai costi dei servizi a domanda individuale. Va considerato che in annualità "ordinarie" non deve sorprendere che questi temi non siano inclusi nella totalità degli accordi; e anche laddove vi sono si può trattare di semplici conferme dello schema di aliquote dell'Irpef locale, fasciazione Isee per i servizi, meccanismi di riduzione/agevolazione per le tariffe Tari e altro ancora. Nel dettaglio delle specifiche misure emerge che nel periodo 2020-2022 la leva più significativa per intervenire a favore dei cittadini sia stata quella delle agevolazioni – di vario tipo, in genere attraverso Isee – per l'accesso ai servizi a domanda individuale. Altre misure che hanno un'incidenza più significativa sui bilanci comunali, come ad esempio le tariffe dei rifiuti e l'Irpef locale, segnano invece il passo, come anche i riferimenti a misure di contrasto dell'evasione fiscale: dal 54,6% del 2019 al 27,5% degli accordi 2022.

Tabella 7 Aree tematiche principali (Accordi, anni 2019-2022, %)

	2019	2020	2021	2022
Relazioni tra le parti e definizione del processo	81,4	81,0	87,2	87,5
Politiche e strumenti della partecipazione e cittadinanza attiva	55,6	52,5	49,4	46,7
Pubblica amministrazione	69,2	63,4	64,0	61,4
Politiche di bilancio	58,3	51,8	50,9	48,8
Politiche sociali, sanitarie, socio-sanitarie ed assistenziali	90,6	90,6	87,8	77,6
Politiche del lavoro e dello sviluppo	49,6	54,7	62,2	60,0
Politica locale dei redditi e delle entrate	86,1	74,0	71,8	71,2
Azioni di contrasto delle discriminazioni e pari opportunità	38,6	36,1	36,6	29,6
Politiche abitative e del territorio	70,6	65,1	64,9	59,8
Politiche dell'infanzia, giovani, educative e dell'istruzione	64,0	64,3	58,7	50,2
Politiche culturali, benessere e sicurezza	61,1	56,1	50,1	42,0
Totale	100	100	100	100

Fonte: Ocs (elaborazione Fdv)

Le Politiche del lavoro e sviluppo si confermano immediatamente dopo welfare e fiscalità locale, raggiungendo il 60% degli accordi. Questo dato vede l'area delle politiche del lavoro e sviluppo come l'unica che cresce nel corso del triennio pandemico e post-pandemico. In dettaglio degli specifici interventi, circa il 25% degli accordi (contro valori inferiori al 10% nel periodo pre-Covid) riferisce accordi e piani di sviluppo territoriale. Ciò solo in parte si traduce in misure concrete - in particolare rispetto ai temi del sostegno alle imprese e alle attività economiche - e spesso riflette cenni all'avvio dei progetti PNRR e la condivisione tra le parti di orientamenti strategici (dalla rivitalizzazione del territorio fino alle misure di alleggerimento verso l'economia locale), ma vi si trova anche il sostegno al lavoro attraverso la regolazione degli appalti pubblici.

Analogo peso (intorno al 60%) hanno i temi legati alla pubblica amministrazione, confermando - con qualche ripiegamento - un trend precedente alla pandemia. In questo caso la contrattazione più recente, e in particolare quella 2022, evidenzia temi specifici come le politiche del personale (16,3% degli accordi, contro circa il 5-10% nel periodo pre-Covid). Ci si sofferma in questo caso in particolare sull'esigenza di turn-over del personale (e sulle difficoltà per attuarlo, specie nei piccoli comuni) e sull'integrazione delle funzioni della macchina amministrativa, talvolta in rapporto ai progetti del PNRR ma anche al rinnovamento delle gestioni associate dei servizi del territorio. Altro aspetto significativo è la voce relativa a organizzazione, razionalizzazione e trasparenza della macchina amministrativa con l'obiettivo di una maggiore efficienza (rinnovamento tecnologico, accessibilità alla cittadinanza). Anche se non emerge puntualmente nelle tematiche effettivamente contrattate, in molti preamboli e dichiarazioni condivise presenti nelle premesse degli accordi si enfatizza proprio la necessità di un rinnovamento della pubblica amministrazione a livello locale.

Le politiche del territorio e della casa nel complesso calano leggermente, in particolare la componente delle politiche dell'abitare: gli interventi sull'emergenza abitativa sono intorno al 12% degli accordi, in linea con gli anni precedenti e il periodo pre-Covid; mentre quelli su edilizia residenziale pubblica e progetti di housing sociale calano da circa un terzo degli accordi pre-Covid al 20%. Si mantiene l'interesse per le politiche ambientali (34,3%) in particolare la definizione di misure d'innovazione: da piccoli interventi di risparmio energetico all'ammodernamento del sistema di igiene urbana, trattamento del ciclo dei rifiuti, trasporti locali verso la copertura delle aree interne.

Il peso dell'area del contrasto delle discriminazioni risulta in calo rispetto al periodo pre-pandemico, già dal 2020, in particolare per la conferma del minor peso degli immigrati tra i beneficiari della contrattazione sociale. Le misure di integrazione calano dal 26,5% del 2019 al 11,2% del 2022. Mantengono un buon livello le azioni di contrasto della violenza su donne, minori e anziani, intorno al 20% degli accordi (su valori superiori agli anni pre-Covid in tutto il periodo 2020-2022).

Le politiche culturali, benessere e sicurezza sono in arretramento, ma in misura differenziata: una contrazione (conferma di quanto registrato nel periodo pandemico) delle misure culturali e di socializzazione (sport, aggregazione) che vedono un calo, rispettivamente, dal 21,3% del 2019 al 10,8% del 2022 e dal 46% al 32%. Accanto a ciò, si mantiene una buona presenza delle iniziative di promozione del benessere, intorno al 13% degli accordi (corsi su stile di vita sano, prevenzione dei rischi per la salute, invecchiamento attivo, familiarizzazione con le tecnologie, etc.) sostenuta in particolare dalle linee programmatiche del sindacato dei pensionati.

Trasversalmente ai diversi temi trattati, va evidenziata la conferma anche nel 2022 di un aspetto procedurale emergente: si allargano negli accordi i rimandi a successivi momenti di confronto, monitoraggio e verifica sia rispetto alle relazioni sindacali in generale (la cornice di gestione e implementazione congiunta degli accordi) sia soprattutto su alcuni temi specifici. Verifiche periodiche relative alle misure definite negli accordi nel loro complesso passano dal 17,4% (2019) al 32,4% (2022). Nelle specifiche aree tematiche, la voce "Monitoraggio, ricerca, raccolta dati, osservatori" si mantiene elevata nell'area delle misure sanitarie e socioassistenziali anche dopo la fase pandemica acuta (16,1% nel 2022) e sui temi dell'economia e lo sviluppo locale (13,9%); più limitati, sebbene in crescita, i momenti di verifica e monitoraggio delle misure sul fisco locale (3,7%), sui bilanci comunali (4,3%) e pubblica amministrazione (4,9%).